

## 2. Consumare la distanza: esperienza del solo a Solo

### Tempo di smascheramento

Questo che stiamo vivendo è un tempo di grande smascheramento. C'è molta meno ipocrisia, tutto sta venendo a galla. C'è molta più nudità sia nel mondo, ma anche in quel mondo che è la Chiesa. Nel mondo perché è sempre più **cattivo**, cioè prigioniero di se stesso, dei poteri occulti che lo dominano i quali si fanno guerra tra loro per il predominio. La lotta non è fra bene e male. Il bene sorge, non combatte. Il male combatte il bene più si sente messo a nudo, combatte in se stesso per salvaguardare il proprio abusivo potere. Nel mondo che è la Chiesa perché c'è in atto una grandiosa opera spirituale, che però ancora non riusciamo a vedere, ma che in molti avvertiamo. Papa Francesco ne è un testimone.

**E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità.** (Gv. 4, 23-24).

Chi adora Dio in spirito sta nella verità, non può fuggirla. Solo lo spirito dona la forza per sostare nella verità. L'effusione della luce comporta l'intensità del qui ed ora mentre passa, può anche significare di entrare nel buio dell'anima mentre si svela. Non è il dover essere né la forza di volontà, bensì la nuda umiltà del non volere più nulla, di quel cedimento intimo che accetta di rimanere fermo di fronte al proprio spaesamento.

Non è dunque il corpo l'ostacolo del percorso interiore, ma la realtà psichica. Serve chi possa sostenere l'anima nel suo faticoso cammino di svincolamento dalle catene psichiche, sempre più insidiose, aiutandola a vivere amorevolmente la gioia come il dolore. Solo nell'orizzonte dello spirito l'anima può trovare ristoro. Uscendo da se stessa, dai propri gorgi, dal proprio peso oppressivo, può risvegliarsi a nuova vita. E' in gioco la vita stessa dell'anima, come le parole evangeliche ci ricordano:

**La fanciulla non è morta, ma dorme** (Mt. 9, 24).

L'anima è la scintilla luminosa, è la vergine fanciulla della meraviglia, della grazia. Non può morire perché la sua sostanza è divina. Può rimanere a lungo imbrigliata nelle maglie di un sonno profondo. Occorre attivarsi in questo senso. Aiutandoci sul piano concreto con quanto è stato elaborato dalla psicologia, dalla tradizione orientale, ricollegandoci alla più autentica tradizione spirituale cristiana. Solo chi vive l'esperienza poi potrà mettersi in ascolto di altre anime assetate di luce. Ancora però sono troppo pochi coloro che possono riconoscere, aiutare, incoraggiare certi percorsi. Sono sempre più necessari donne e uomini dello spirito in grado di praticare la *cura animarum*, di prendersi cura di percorsi interiori, di accompagnare cammini spirituali. L'esperienza mistica ha bisogno di emergere come realtà possibile, ha bisogno di essere riconosciuta e accompagnata. Abbiamo psicanalisti, psichiatri, psicologi che per lo più non hanno intrapreso cammini spirituali. E fra i religiosi abbiamo biblisti, teologi, ma raramente padri e madri spirituali, testimoni di un'esperienza interiore forte. Si può allora comprendere meglio le cause dell'afflizione dell'anima e anche il motivo della così vasta diffusione delle patologie psichiche. Dove la luce dello spirito entra nei ripiegamenti dell'anima, dilata le anguste dimore psichiche, i luoghi dell'angoscia. Lo Spirito santo, il Paraclito, è il grande consolatore capace di colmare la sete interiore.

## *Fuga mundi*, o liberazione dallo spirito del mondo?

Il vangelo non chiede *la fuga mundi*, ma di stare nel mondo senza appartenere al mondo, è forza di liberazione dallo *spirito del mondo*.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 14-18).

Gesù non dice di fuggire dal mondo. Il mondo ha un suo centro che lo tiene legato, il suo principe. Secondo la concezione del IV vangelo, il mondo è governato con potenza dallo *spirito del mondo*, da una volontà contraria alla volontà divina, contraria all'ordine della creazione, del bene, della bellezza.

La salvezza evangelica purifica, svincola dalla logica del mondo, consuma le dismisure che essa fila nel tempo e nella storia individuale e collettiva. Chiama dunque non a combattere il mondo, bensì a svuotarlo dall'interno accettando di starci dentro, di patirne la contraddizione. Bisogna partire sempre dall'universale. La creazione è sempre in atto, fluisce in ognuno di noi, ma raramente la percepiamo perché abbiamo oscurato la memoria dell'atto creativo inciso nel profondo, del Verbo che vuole incarnarsi in noi.

La paura che oggi avvertiamo è dovuta alla sconnessione con la forza creatrice. Oblio della sua misura che invece più risuona in noi, più ci tiene svegli, ci attrae. La creazione è bellezza. L'atto creativo, il Verbo, ne è la perfetta misura. Questa misura è l'amore. La paura è vuoto d'amore. Essa è pericolosa perché può generare odio. Dobbiamo allertarci, svegliarci, accettare di guardare e di vedere. **Il vangelo non è una via di distacco, chiede passione d'amore che è al di là del bene e del male. E' intensità d'amore.**

## Salto nel vuoto

Il salto nel vuoto di cui parla la mistica, non è dunque tanto il distacco dalle cose materiali e dalle passioni. Questo consegue come tappa naturale del cammino interiore. Il discrimine che fa conoscere il vuoto è il distacco dall'ego collettivo. Si avverte di andare controcorrente, di non essere compresi da nessuno, la solitudine è grande. Ma è proprio lì che incontriamo veramente noi stessi, la parte profonda sempre connessa all'ordine divino. È lì che incontriamo Dio faccia a faccia. Svincolarsi dalla legge causa-effetto che domina il mondo e che è radicata in ognuno di noi, è divenire consapevoli delle forze che ci possiedono. La scienza insieme alla tecnologia hanno spazzato via tutto un retroterra culturale come fosse solo superstizione. Ultimamente, grazie alla fisica quantistica, abbiamo recuperato il senso delle potenze sottili che ci attraversano cominciando a parlare di energie.

## Spirito santo, spirito del mondo

La *fuga mundi* non implica automaticamente l'insorgere del Regno, ossia una dinamica d'amore. Come vivere in questo mondo? Il Regno implica di sviluppare relazioni di amore in cui il bene personale, corrisponda al bene universale. Il Regno diviene quella dimensione in cui la giustizia trionfa perché gli egoismi sono smascherati e consumati.

Il vangelo, partendo dall'incarnazione, riporta a convergere anima e corpo, materia e spirito, terra e cielo, ma pone bene in luce la dualità che caratterizza il suo annuncio, ossia la dualità tra spirito del mondo e Spirito santo.<sup>1</sup> Per uscire dalla prospettiva della legge causa-effetto, è necessario aprirsi alla potenza creatrice che sempre tiene in piedi gli universi, accogliere l'azione dello Spirito puro che emana da Dio, che è amore in atto, amore che genera amore. Cristo spezza le catene dei destini. Salvezza significa guarigione, liberazione dalle forze contrarie che schiavizzano, rendono dipendenti, assuefatti. Liberazione che non possiamo fare da soli perché tali forze, psichiche e spirituali, sono collettive e soverchiano l'individuo. Quando lo Spirito apre breccie che scardinano l'assuefazione alla legge del mondo, alla legge causa-effetto che il principe del mondo sovrintende, comincia a farsi sentire l'attrazione verso quella legge universale impressa nel profondo dell'anima che è la legge dell'amore. Quando entriamo in questa prospettiva cominciamo ad avvertire insieme la dismisura. L'itinerario mistico inizia appena, aprendoci alla verità, accettiamo di intravedere la distanza che ci separa dalla fonte luminosa, dalla scintilla insufflata in noi fin dal principio che custodisce la memoria della luce.

## Il Regno

Rientrare in sé stessi, percepire la misura dell'amore, dà origine a quel cambiamento di mente, a quella conversione che porta verso la prospettiva che Gesù chiama Regno. Un Regno che non è da un'altra parte, nel *post mortem*. Non pone confini, recinti che lo proteggano. Il Regno è ovunque si affermi la legge dell'amore. È dentro di noi e fuori di noi ovunque lo testimoniamo, lo mettiamo in pratica senza sforzo, senza idealismi, proselitismi, o fondamentalismi dottrinari, ma in maniera del tutto connaturato perché gli apparteniamo. Più si radica, più si espande.

## L'esperienza del solo a Solo

Cerchiamo dunque di entrare nel fulcro dell'esperienza fondativa del percorso interiore. Deserto, silenzio, solitudine immergono in quella intimità che può definirsi esperienza del *solo a Solo*. Docile disponibilità a guardare in profondità dentro se stessi ponendosi alla presenza della luce dello Spirito Santo. Di quella realtà interiore vivida che possiamo chiamare cuore, ma anche visceri (come nella tradizione ebraica), viva memoria dell'origine divina, della sua luce, del puro amore impresso a fuoco nell'essere come segno indelebile di appartenenza. Questa esperienza sta alla base del monachesimo interiorizzato, è l'essenza della vita monastica delle origini. Stare nel solo a Solo è quanto caratterizza il monaco, da *monos*, uno. Richiamo a una realtà integrata in tutte le sue parti, fisica, psichica, spirituale, il cui modello è la divina umanità di Gesù Cristo. «Stava con le fiere e gli angeli lo servivano» (Mc 1, 13). Le fiere, i demoni che il deserto scatena, sono le potenze psichiche e spirituali che si annidano dentro di noi e che si pacificano solo se rientrano sotto il governo dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo infatti che, dopo il battesimo, spinge Gesù nel deserto. Non è obbligatorio andare in un reale deserto, o in cima a una montagna, serve un atteggiamento di nudità, cedere a se stessi, lasciare che lo Spirito santo illumini e operi. **Il silenzio chiede**

---

<sup>1</sup> Vedi a tale riguardo: A. Lumini, *Lo Spirito Santo. Divina maternità, amore in atto*, Milano, Paoline, 2019, in particolare pp. 88-89; 132-133.

**la resa. Favorisce l'abbandono, la fiducia, la fede. C'è da mollare la presa per aprirsi all'ascolto del Verbo che vuole incarnarsi in noi.**

Padri e madri del deserto lottavano contro i demoni che vedevano come potenze esterne, in realtà sono dentro di noi. Il silenzio li porta fuori da dove si annidano, ce li pone davanti. Potenze individuali e collettive che ci portiamo dietro ovunque e che la solitudine permette di conoscere. Il vangelo è annuncio di salvezza perché apre una strada di scioglimento in questa pesantezza psichica che è morte spirituale.

**La relazione del solo a Solo permette di fare emergere le dinamiche perverse del mondo attecchite nell'anima, di vederle, soffrirle, offrirle. Occorre prendere coscienza del disordine che abita l'anima, della distanza che c'è fra la sua parte superficiale e quella profonda dove è custodita la memoria originaria.** Lì comincia il lavoro di scioglimento, l'esperienza del solo a Solo. In quel tu per tu, in quel faccia a faccia, si attiva l'opera di trasformazione. Non è dunque la forzatura sulla volontà a scavare e a sciogliere, bensì, al contrario, il cedimento e il fiducioso abbandono alla luce dello Spirito. La sapienza deriva dallo sperimentare la realtà interiore.

## Consumare la distanza

C'è da stare lì dove avviene la consumazione. La presenza dello Spirito è come uno specchio che rifrange la nostra immagine nuda, senza più maschere o camuffamenti. Immagine che si discosta da quanto la verità porta potenzialmente in sé. La presenza della luce dello Spirito trascende l'immagine, insieme mette in atto una dinamica che la trasforma consumandone le dimisure. Questa consumazione si realizza stando lì dove noi siamo, come fosse un puntello che inchioda. Non si può più fuggire da se stessi.

Il solo a Solo possiede con una forza che trascende la volontà. Fa sentire il vincolo originario che è la radice da cui la vita si genera. La percezione di quel vincolo tiene lì, come ramo attaccato alla pianta. Lo stare, mentre pacifica trasforma, rende sempre più familiari all'immagine originaria che dal profondo vuole affiorare facendo via via cadere le maschere. Stando lì, nel solo a Solo, la distanza si accorcia, fino a che, per pochi attimi scompare, assimilando in unità. Qui la verità si fa conoscere, si svela e poi subito si ri-vela. L'esperienza dell'unione fa scomparire a se stessi risvegliando la memoria di un'appartenenza inscindibile. Questa memoria diviene il puntello che tiene lì ogni volta che la distanza riaffiora pescando dal profondo eventi ancora sotterrati nel buio che costituiscono barriera. Più si vive l'unione, più essa scardina gli ostacoli profondi facendoli emergere.

## Volere la volontà divina

Ciò che dà la tenuta che permette la trasformazione è l'assoluta determinazione dell'anima a volere che sia fatta la volontà divina. L'orientamento dell'anima verso la volontà divina scaturisce dall'esperienza fusionale che lascia l'impronta della pienezza. La volontà divina allora prende campo divenendo il cardine che tiene lì nonostante tutto. La lacerazione è tanto più forte, quanto più grande è la distanza, ma non può essere annientata, bensì solo esserne favorita la consumazione rimanendo lì come morti. La distanza che impedisce l'immediatezza del sì, come in Maria, dipende dalla paura profonda che fa da ostacolo alla

resa. La distanza dice che qualcosa trattiene, che non ci si fida. Non si molla la presa di una difesa divenuta come connaturata.

**La creatura non si chiede se è brava oppure no. La creatura fa il suo, fa quello che deve fare. Invece noi bombardati da troppe voci perdiamo l'orientamento del bene.**

Nel solo a Solo risale verso la coscienza tutto un armamentario mentale attraverso cui la paura sotterranea si tranquillizza. È come uno stato che si sente al sicuro perché ha un grande esercito. Ugualmente così è strutturata la nostra vita psichica che è difficile da smantellare. Lo Spirito non chiede di adeguarci al principio di realtà, bensì di aprirci alla verità. Se il contesto socio-culturale ci abitua in via di principio a stare sulla difensiva, la verità chiama invece alla fiducia portando contro corrente. Ugualmente se il principio di realtà chiede di essere egoici, competitivi, ecc., la verità chiede di denudarci, di morire a se stessi. Affidarsi è mantenere l'orientamento dell'anima verso la volontà divina, che molto spesso non si conosce, ma che si fa riconoscere dagli eventi facendoci capire cosa fare o non fare, trattenendoci da passi falsi. Il cuore conduce e tiene in allerta, ma scegliere bene è sempre difficile. A volte al contrario la volontà divina diviene palese attraverso eventi che ci trovano impreparati. Il rapporto del solo a Solo è un continuo esercizio di assestamento per aderire al qui ed ora senza fuggire, ma affidandoci con abbandono alla vita che via via manifesta la volontà divina.

## Corpo della resurrezione

La passione d'amore chiede di morire a se stessi. Via di profonda kenosi che coinvolge l'essere umano tutto intero, corpo, anima, spirito. Sono queste morti che danno vita al corpo della resurrezione, il cui concepimento è la conversione, irruzione dello spirito santo che vivifica e scardina. Segue la fatica del sì consapevole che incarna la grazia come in Maria. L'incarnazione del Verbo, archetipo maschile dell'atto creativo, richiede l'incarnazione della grazia, archetipo femminile. Il Verbo agisce in pienezza solo nello stato di grazia. L'atto creativo è la grazia stessa, è la luce creatrice nel suo attualizzarsi, nell'uscire fuori da sé per manifestarsi nello spazio/tempo.

Il corpo della resurrezione si sviluppa attraverso questo lungo processo di consapevolezza. Cresce attraverso l'evoluzione spirituale, attraverso continue morti: morte della carne, morte dell'anima, morte dello spirito (ossia della volontà), che si ripetono continuamente.

La croce di Gesù ratifica queste morti come possibilità per l'intera umanità. Il corpo della resurrezione richiede la croce, ossia l'assunzione di tutte queste morti, di quello che ostacola il processo. La vita terrena si vivifica morendo continuamente. Così possiamo acquisire la prospettiva della vita eterna. La vita non è solo quella spazio/temporale, ma un processo di continua espansione di amore e di grazia.

## Meditazione sull'abbandono

Abbandono della mente: chiede di perdonare. Quello che esaspera la mente sono catene di pensieri distorti, circoli viziosi che si ripetono ossessivi, non patologici, ma persistenti.

Ciò che non si è perdonato resta come un boccone non digerito. L'attenzione si concentra lì, tutti gli altri organi sono allertati al fine di attivare un processo più efficace. Nella mente, la memoria di ciò che non si è perdonato, rimane sempre latente e muove tutta una serie di concatenazioni di pensieri inconsapevoli che aiutano a sfuggire, a distrarre, a giustificare. La mente non è quieta, si agita. Quando poi le cose da perdonare sono tante, si affastellano come una matassa imbrogliata di cui è impossibile ritrovare il capo. Allora la mente sembra andare a ruota libera, saltando di qua e di là, come scimmia tra gli alberi, come dicono in oriente. In realtà questo andare qua e là, ha una sua coerenza analogica, non logica, fatta cioè di connessioni che costituiscono la traccia precisa di un disegno ignoto per la ragione, ma chiaro per l'anima e per il cuore.

Abbandono del cuore: chiede gratitudine. Il cuore, sede della memoria (*cor, cordis*), o si chiude o si apre. Proprio come una finestra che, aperta, fa vedere quello che c'è perché fa entrare la luce. Se chiusa non fa vedere niente, fa restare nel buio. Quanto non è perdonato è custodito dal cuore come ombra. Il cuore in quel punto resta chiuso perché non vuole vedere né sentire. Resta rabbia, offesa, rancore, magari odio. L'evento non accolto e rifiutato rimane come corpo estraneo che pesa, crea disagio, dolore. Un ingombro che richiede reazioni atte a scaricare all'esterno quello che dentro opprime. Gli attacchi di rabbia, le pretese, il rancore, l'invidia ecc., scaturiscono da questa chiusura del cuore verso quanto non si riesce a perdonare. Questi sentimenti malevoli risalgono alla mente con concatenazioni oscure di pensieri e costante arrovello che inquieta, stanca, consuma le forze. Le regioni chiuse del cuore lo chiudono alla grazia e quindi impediscono al cuore di avere gratitudine, di ringraziare per tutto quanto invece riceve.

Abbandono dei sensi: chiede ritorno alla creaturalità, alla bellezza intrinseca che è una misura. I sensi divenuti bramosi deturpano e sciupano. L'io diventa una maschera di sé stesso, non si riconosce, comincia a detestarsi, a rifuggire da sé. Lo scollamento genera una distanza che piano piano assume l'aspetto di un baratro invalicabile.

Perdono, grazia, creaturalità sono gli antidoti che lo Spirito di vita fa germinare per far fronte allo spirito di morte.

L'abbandono della mente richiede il perdono, ossia la morte della volontà. Il perdono è il dono *iper*, il dono per eccellenza sempre elargito, è il dono continuo della vita.

Il primo perdono necessario, ma anche il più difficile, è quello verso se stessi. Lo impedisce il Super io, in cui si camuffa lo spirito ingannatore, lo spirito del mondo, che pretende che noi siamo perfetti perché non tollera fragilità e limiti. Che giudica in maniera inflessibile possedendo la volontà e mettendola in contrasto con la volontà divina. Non si accetta qualcosa che non si comprende, qualcosa di doloroso, una ferita, una delusione, oppure scatta una brama, una tentazione di pretesa. Questo crea frattura. Insorge il dolore del tradimento verso la volontà divina, verso la vita che poi diviene così martellante nella coscienza da lasciarlo inabissare giù giù in fondo fino a non sentirlo più. E' così lacerante perché fa perdere l'innocenza, la limpidezza, la fiducia, l'orientamento verso la luce che è la bellezza, cioè la perfezione creaturale.

Scatta la **condanna categorica**. Non ci perdoniamo. La mente comincia ad essere alterata, divaga, si fa astuta, raggira. Il pensiero si fa complesso, caotico.

### **Perdita del centro.**

Allora il cuore, sede della memoria, si chiude per non sentire il dolore che custodisce. Chiudendosi, si chiude anche alla misericordia divina che lo rende tenero, morbido, perché addolcito e colmato. Il cuore chiuso e duro come pietra e mancante del nutrimento che lo appaga, diventa rabbioso, rancoroso e vede sempre al negativo perché sradicato dalla sua radice che è il cuore divino.

Allora i sensi diventano bramosi, pieni di falsi desideri perché divenuti come canali vuoti in cui la linfa che sale dalla radice non fluisce.

1. Il perdono chiede la morte della contraria volontà. Morte dello spirito.
2. La grazia chiede la morte del desiderio morboso e possessivo. Morte dell'anima.
3. La creaturalità chiede la morte dei falsi appetiti. Morte della carne.

Queste morti avvengono piano piano e sono tutte concatenate. Non c'è ordine gerarchico, ma uno scavo costante che opera lo Spirito durante l'abbandono. Scioglie e apre piccoli pertugi a secondo delle specificità dell'individuo. Pertugio dopo pertugio, si raggiungono soglie in cui crollano muri che però sono come infinite porte che si aprono perché lo spessore finito è pure infinitesimo. Più è sottile, più è pervicace.

I primi crolli sono grossolani, seppure si avvertono come terremoti che fanno crollare le parti più esterne. Più poi si procede in profondità, più sono sottili, ma resistenti come lenze e soprattutto invisibili e quindi difficilmente individuabili. E' lo Spirito Santo che sempre illumina, ossia dà luce all'anima per mettere a nudo le tenebre più fitte e ostinate.

## Corpo della resurrezione

La passione d'amore chiede di morire a se stessi. Via di profonda kenosi che coinvolge l'essere umano tutto intero, corpo, anima, spirito. Sono queste morti che danno vita al corpo della resurrezione, il cui concepimento è la conversione, irruzione dello spirito santo che vivifica e scardina. Segue la fatica del sì consapevole che incarna la grazia come in Maria. L'incarnazione del Verbo, archetipo maschile dell'atto creativo, richiede l'incarnazione della grazia, archetipo femminile dell'atto creativo. Il Verbo agisce in pienezza solo nello stato di grazia. L'atto creativo è la grazia stessa, è la luce creatrice nel suo attualizzarsi, nell'uscire fuori da sé per manifestarsi nello spazio/tempo.

Il corpo della resurrezione si sviluppa attraverso questo lungo processo di consapevolezza.

Cresce attraverso l'evoluzione spirituale, attraverso continue morti: morte della carne, morte dell'anima, morte dello spirito (ossia della volontà), che si ripetono continuamente.

La croce di Gesù ratifica tutte queste morti come possibilità per l'intera umanità. Il corpo della resurrezione richiede la croce, ossia l'assunzione di tutte queste morti, di quello che ostacola il processo.

La vita terrena si vivifica morendo continuamente. Così possiamo acquisire la prospettiva della vita eterna. La vita non è solo quella spazio/temporale, ma un processo di continua espansione di amore e di grazia. Silenzio e solitudine sono assolutamente necessari per morire.

## Esperienza in *Pustinia*

La *Pustinia* significa deserto in lingua russa, specifica vocazione al silenzio della Chiesa ortodossa che ha grande riconoscimento anche a livello popolare, in stretta continuità con i padri e le madri del deserto. Via dell'abbandono e della libertà dello Spirito. Chi sente questo richiamo non deve dare tante spiegazioni, perché «chi è chiamato alla *pustinia* deve andarci o morire». Le persone spinte al silenzio della *pustinia*, i *pustinikki*. **Erano persone che, nel loro cuore, bruciavano dal desiderio di essere sole con Dio e il suo grande silenzio.**

La salute dell'anima richiede di mantenere il contatto con la radice dell'amore divino da cui giunge ogni nutrimento, ogni vitalità. Tenere accesa la fiammella dell'amore come le vestali tenevano acceso il sacro fuoco. Il tempo continuamente sedimenta detriti su quella vena di luce, creando veri e propri sbarramenti. Quando questo accade è come se sopravvenisse



nell'anima un totale oscuramento. L'aridità prende campo, subentra un non sentire più nulla, una sordità del cuore. Da questa sordità può derivare qualunque malattia dell'anima e del corpo. Pensieri oscuri, azioni malevole, depressioni. Serve la sosta che riporti equilibrio. Il silenzio ricongiunge alla vena profonda ostruita e inabissata che deve invece riemergere.

Entrare nella *pustinia*, nel deserto, staccare da tutto per abbandonarsi all'abbraccio del silenzio. Quando si è particolarmente oscurati servono almeno alcuni giorni. Il primo impatto con il silenzio è un grande rumore. Tutto l'accumulo riaffiora.

È necessario lasciare fluire l'ingorgo. L'impatto è faticoso perché porta in contatto con la realtà del peso che possiede. E' il caos del mondo, tutta l'assurdità in cui viviamo. Le terribili contraddizioni, gli omicidi, i suicidi, le guerre, la fame, la povertà, le smisurate ricchezze, il potere.

Tutto il dolore, l'ingiustizia, divengono il centro della *pustinia*. Portare alla luce dello Spirito Santo, tutto quel peso, così, semplicemente mentre riaffiora, senza alcuno sforzo, ma sentendone l'impatto che è come un grido. Offrirlo affinché possa essere reimmesso nella dinamica creatrice, la quale sa come riportare ogni cosa alla giusta misura. L'offrire richiede prima di guardare per vedere, per accogliere. Chiede di sopportare, di soffrire quello che si vede, quello che si lascia semplicemente risalire dal buio. Quanto accettiamo di vedere, può essere visto solo dagli occhi del cuore. È il cuore che vedendo accoglie. Quello che il cuore accoglie passa nel nostro essere, lo trapassa, lo trafigge. Ma quanto trapassa e trafigge spinge immediatamente ad offrire. Il dolore acuto non può essere sopportato se non dal di dentro la levità dell'amore. La spinta ad offrire, sgorga naturalmente sotto il peso del dolore. Così quel portare verso, fa sentire che l'amore divino è lì, proprio lì. Silenziosa presenza che tutto porta in sé stesso, nel suo abbraccio infinito.

Solo così si entra nel silenzio dell'abbandono. Nei momenti estremi non si può fare altro che cedere, affidarci. I dubbi, le resistenze, crollano. Il silenzio irrompe da un grido intimo che si leva. Grido che opera come operano le vibrazioni di un diapason: pulisce.

Il primo impatto quando si entra nella *pustinia* è l'impatto con la massa del dolore che via via si è accumulato opprimendo il cuore. Servono alcuni giorni, ma anche un solo giorno può bastare per rimettere in carreggiata.

I pensieri ci sovrastano, ma solo attraverso il silenzio siamo in grado di percepirne il rumore, di renderci conto delle energie che essi assorbono mettendo in moto una immensa complessità che appesantisce e avvelena. Lottare contro questa realtà è come darle corda. È come voler mettere a tacere un motore acceso la cui carica può spegnersi solo quando vien meno il carburante che la alimenta. I pensieri sono solo la superficie di un'immensa concatenazione sotterranea che ingorga la nostra psiche. La punta di un iceberg. Lottare contro i pensieri è lottare contro immense forze sotterranee ed occulte, contro lo spirito pesante che domina la contraria volontà e tiene chiuso il cuore. Il rumore dei pensieri, che il silenzio ci permette di sentire, diviene come il termometro dello stato interiore. È necessario lasciare sgorgare, non combattere. Far fluire è come cominciare a dare la stura a quanto nel sottofondo preme. È come un vomito.

Serve una posizione in cui il corpo si senta a suo agio, in cui possa stare comodo, al fine di favorire resa e abbandono. La sosta in abbandono fa emergere rigidità, nodi, chiusure, tensioni, ansie che ne spengono la vitalità. La sosta porta scioglimento e lentamente posiziona, raddrizzando, risollevando, riportando vigore.

Lo spoliamento smaschera e porta fuori tutto quello che c'è. Il primo impatto fa sentire l'ingorgo dei pensieri, la gravità del corpo. Questo sentire schiaccia. Nel silenzio emerge la dismisura, tutto l'accumulo. L'impatto spesso immette in un sonno così profondo, che chiamo sonno catatonico.

È un sonno che pesca giù, giù. Che quasi inebetisce. Un sonno che poi diviene un dormiveglia. Intanto il corpo si riprende. Più si svuota, più recupera vitalità e la mente si snebbia.

*Meditazione: Il primo giorno scorre così, senza prendere cibo. Il secondo giorno porta subito un'altra energia e allora comincia l'attingimento a un libro biblico, a un libro di spiritualità. Alterno lettura e silenzio. Se sono in campagna faccio una passeggiata. Se sono a casa faccio dei lavoretti come riordinare un cassetto, riordinare il tavolo di lavoro.*

*La ripresa spesso è contrassegnata dal risveglio dell'ispirazione. La voce interiore comincia a farsi sentire. Ad un certo punto, è come se si spalancasse una finestra e potessi vedere secondo nuove prospettive, secondo uno sguardo più acuto, più sottile che penetra in profondità e guarda come da un centro dove tutto è aperto senza retroscena.*

*I pensieri quindi si fermano, svaniscono da soli. Quando si aprono queste finestre interiori tutta la mente è come rapita. Il cuore allora governa sovrano e porta in alto l'anima svincolandola dalle sue schiavitù. I pensieri si fermano perché si spegne il motore che li alimenta. Il motore è tenuto acceso dall'anima quando è divorata dalle sue schiavitù. Quando però è portata in alto o, il che è lo stesso, sul suo fondo, si apre interamente a contemplare nutrendosi di luce e così, rientrando in se stessa, veramente si quiete e si lascia colmare. Il silenzio purifica aprendo l'anima alla contemplazione. Tutto si integra in unità, anche il dolore e la gioia se vissuti in diretta senza più paraventi né costruzioni.*

Il silenzio parla la voce che scaturisce dall'ordine divino. Generalmente rimane soffocata dal rumore. Più si crea ingorgo di pensieri, ansie e preoccupazioni, più c'è bisogno di una sosta silenziosa che liberi l'ingorgo dall'interno facendolo risalire in superficie al fine di poterne prendere consapevolezza.

I rumori, i pensieri, i dolori del corpo escono allo scoperto ad opera del silenzio che li stana. La voce del silenzio parla il nostro disordine, il disordine del mondo in cui siamo concatenati. Questo rumore va ascoltato per conoscerlo. Quel peso, quel dolore, rimangono sempre attivi dentro di noi anche se non ne siamo consapevoli. A livello collettivo costituiscono tessuto, divengono una potenza occulta. Occulta perché rinnegata, non voluta vedere, non voluta sentire e completamente rimossa e rifiutata dall'umanità. Diviene quanto chiamiamo male.

L'esperienza del solo a Solo aiuta a riposizionare, a ricentrare togliendo ogni forma di alienazione. Monaco è *monos*, uno, è solo davanti al Solo. Esperienza di vita che predisponendo ad andare verso la nuda verità, predispone a ritrovare l'unità interiore.

## Nascere allo Spirito

C'è in atto una potente dinamica di trasformazione spirituale che, per venire alla luce, richiede tempi di maturazione come nella realtà naturale. Più nasciamo al nuovo, più moriamo al vecchio. La forza del germe macera il seme. Nascere e morire è trasformazione

costante. Maturiamo, cresciamo, invecchiamo, allo stesso tempo nasciamo e moriamo. Ma che cosa nasce in noi, quale corpo psichico/spirituale. La potenzialità c'è, è grandiosa, ma è sempre a rischio. La vita in noi può abortire per tanti motivi, ma non è mai perduta, sempre si rigenera. Importante allertarci, cogliere l'occasione che ci è data nel qui ed ora. Vivere il nostro *kairos*, il tempo propizio, ma occorre farci trovare svegli. La risposta è decisiva. Fare la propria parte, mettere tutto quello che abbiamo. I due pani e i cinque pesci, l'obolo della vedova. Tutto vuol dire un rapporto alla vita. Non trattenere egoisticamente, ma far fluire quello che riceviamo, metterlo in gioco, come nella parabola dei talenti. Tutto è lo spostamento dalla prospettiva del volere/avere/potere, alla prospettiva del ricevere/donare. Tutto non è una quantità, è uno sguardo. È la grazia. La grazia ci permette di nascere allo Spirito santo, ci dona la beatitudine della morte. La morte è beatitudine, pacificazione di ogni brama, di ogni volere. Solo allora siamo liberi liberati. Liberi di volere la divina volontà impressa in noi. Ma via via che moriamo lungo il corso della nostra vita, cosa nasce in noi? Quale corpo spirituale? Il dissolversi della nostra energia aggregata produce altra energia psichico-spirituale. L'involucro che la contiene ne è anche la manifestazione. Il nostro corpo riverbera l'energia che la vita incarnata continuamente produce. È luce, è tenebra? Accettiamo di guardare cosa sta nascendo in noi. È l'esame più importante della nostra vita: vedere con i nostri occhi il nostro vero volto. Se ne abbiamo paura vuol dire che non ci piace. Sottoponiamolo allora allo sguardo dell'amore per imparare a riconciliarsi e ad amarlo.

### **Meditazione sull'abbandono**

L'abbandono della mente chiede di perdonare. Quello che esaspera la mente sono catene di pensieri distorti, circoli viziosi che si ripetono ossessivi, non patologici, ma persistenti. Ciò che non si è perdonato resta come un boccone non digerito nello stomaco. L'attenzione si concentra lì, tutti gli altri organi sono allertati al fine di attivare un processo più efficace. Nella mente, la memoria di ciò che non si è perdonato, rimane sempre latente e muove tutta una serie di concatenazioni di pensieri inconsapevoli che aiutano a sfuggire, a distrarre, a giustificare. La mente non è quieta, si agita. Quando poi le cose da perdonare sono tante, si affastellano come una matassa imbrogliata di cui è impossibile ritrovare il capo. Allora la mente sembra andare a ruota libera, saltando di qua e di là, come scimmia tra gli alberi, come dicono in oriente. In realtà questo andare qua e là, ha una sua coerenza analogica, non logica, fatta cioè di connessioni che costituiscono la traccia precisa di un disegno ignoto per la ragione, ma chiaro per l'anima e per il cuore.

Abbandono del cuore richiede gratitudine. Il cuore, sede della memoria (*cor, cordis*), o si chiude o si apre. Proprio come una finestra che, aperta, fa vedere quello che c'è perché fa entrare la luce. Se chiusa non fa vedere niente, fa restare nel buio. Quanto non è perdonato è custodito dal cuore come ombra. Il cuore in quel punto resta chiuso perché non vuole vedere né sentire. Resta rabbia, offesa, rancore, magari odio. L'evento non è accolto, ma rifiutato, rimane come corpo estraneo che pesa, crea disagio, dolore. Un ingombro che richiede reazioni atte a scaricare all'esterno quello che dentro opprime. Gli attacchi di rabbia, le pretese, il rancore, l'invidia ecc., scaturiscono da questa chiusura del cuore verso quanto non riesce a perdonare. Questi sentimenti malevoli risalgono alla mente con concatenazioni

oscuere di pensieri e costante arrovello che inquieta, stanca, consuma le forze.

Abbandono dei sensi richiede il ritorno alla creaturalità, alla bellezza intrinseca che è una misura. I sensi divenuti bramosi deturpano e sciupano. L'io diventa una maschera di sé stesso, non si riconosce, comincia a detestarsi, a rifuggire da sé. Lo scollamento genera una distanza che piano piano assume l'aspetto di un baratro invalicabile.

Perdono, grazia, creaturalità sono gli antidoti che lo Spirito di vita fa germinare per far fronte allo spirito di morte.

L'abbandono della mente richiede il perdono, ossia la morte della volontà. Il perdono è il dono *iper*, il dono per eccellenza sempre elargito, è il dono continuo della vita.

Il primo perdono necessario è quello verso se stessi. Riconoscere la frattura che interiormente ci abita dovuta al tradimento verso la vita. Questo tradimento insorge con l'insorgere di una volontà contraria alla volontà divina. C'è qualcosa che non si comprende, qualcosa di doloroso, una ferita, una delusione, oppure una brama, una tentazione di pretesa. Scatta la volontà. Si crea frattura. Insorge il dolore del tradimento che poi diviene così martellante nella coscienza da lasciarlo inabissare giù giù in fondo fino a non sentirlo più. E' così lacerante perché fa perdere l'innocenza, la limpidezza, la fiducia, l'orientamento verso la luce che è la bellezza, cioè la perfezione creaturale.

Scatta la **condanna categorica**. Non ci perdoniamo. La mente comincia ad essere alterata, divaga, si fa astuta, raggira. Il pensiero si fa complesso, caotico.

### **Perdita del centro.**

Allora il cuore, sede della memoria, si chiude per non sentire il dolore che custodisce. Chiudendosi, si chiude anche alla misericordia divina che lo rende tenero, morbido, perché addolcito e colmato. Il cuore chiuso e duro come pietra e mancante del nutrimento che lo appaga, diventa rabbioso, rancoroso e vede sempre al negativo perché sradicato dalla sua radice che è il cuore divino.

Allora i sensi diventano bramosi, pieni di falsi desideri perché divenuti come canali vuoti in cui la linfa che sale dalla radice non fluisce.

1. Il perdono chiede la morte della contraria volontà. Morte dello spirito.

2. La grazia chiede la morte del desiderio morboso e possessivo. Morte dell'anima.

3. La creaturalità chiede la morte dei falsi appetiti. Morte della carne.

Queste morti avvengono piano piano e sono tutte concatenate. Non c'è ordine gerarchico, ma uno scavo costante che opera lo Spirito durante l'abbandono. Scioglie e apre piccoli pertugi a secondo delle specificità dell'individuo. Pertugio dopo pertugio, si raggiungono soglie in cui crollano muri che però sono come infinite porte che si aprono perché lo spessore finito è pure infinitesimo. Più è sottile, più è pervicace.

I primi crolli sono grossolani, seppure si avvertono come terremoti che fanno crollare le parti più esterne. Più poi si procede in profondità, più sono sottili, ma resistenti come lenze e soprattutto invisibili e quindi difficilmente individuabili. E' lo Spirito Santo che sempre illumina, ossia dà luce all'anima per mettere a nudo le tenebre più fitte e ostinate.

### **Corpo della resurrezione**

Tutte queste morti, della carne, dell'anima, dello spirito, danno vita al corpo della

resurrezione, il cui concepimento è la conversione, ossia il cambiamento di prospettiva che crea frattura nella struttura egoica, nel dominio onnipotente dell'inganno sullo *status quo* della personalità. Il concepimento è la forza del battesimo, irruzione dello spirito santo che vivifica e scardina. Dopo questa irruzione che smobilita e alla quale la persona non può opporre resistenza, inizia la fatica del sì consapevole. Questa fatica è racchiusa nel mistero di Maria, è incarnazione della grazia.

All'incarnazione del Verbo, archetipo maschile dell'atto creativo, precede l'incarnazione della grazia, archetipo femminile dell'atto creativo. Questo significa che il Verbo agisce in pienezza solo nello stato di grazia. L'atto creativo è la grazia stessa, è la luce creatrice dello Spirito nel suo attualizzarsi, nell'uscire fuori da sé per manifestarsi nello spazio/tempo.

Il battesimo comporta acqua, per portare alla luce il peso sedimentato nel tempo. Fuoco per scioglierlo.

Il piano fisico non è che manifestazione spazio/temporale di un ente spirituale. Il passaggio terreno è necessario all'ente spirituale per conoscersi. E' un grande processo di consapevolezza che avviene anche attraverso l'errore perché acquisire le misure è un lungo cammino. Il corpo della resurrezione si sviluppa attraverso questo lungo processo di consapevolezza attraverso cui l'ente spirituale acquisisce, anche nella manifestazione, la bellezza originaria che ha nella luce.

Il figlio e la figlia di Dio che sono in noi, possiamo conoscerli solo conoscendo la propria origine. L'angelo non si vede e non si conosce, si conosce con gli occhi di Dio, come potenza divina.

Il corpo della resurrezione cresce attraverso l'evoluzione spirituale, attraverso continue morti: morte della carne, morte dell'anima, morte dello spirito (ossia della volontà), che si ripetono continuamente.

La croce di Gesù ratifica tutte queste morti come possibilità per l'intera umanità. Il corpo della resurrezione richiede la croce, ossia l'assunzione di tutte queste morti, di quello che ostacola il processo.

La vita terrena si vivifica morendo continuamente. Così possiamo acquisire la prospettiva della vita eterna. La morte è un inganno, questo il senso della vita eterna che Gesù annuncia. La vita non è solo quella spazio/temporale, ma un processo di continua espansione di amore e di grazia.

La pustinia aiuta questo processo. Silenzio e solitudine sono assolutamente necessari per morire. Vivere la malattia e la morte comporta e sentirne la forza vitale della rinascita.

## Fasi di rinascita

Nascere allo spirito richiede la fatica del consenso, poi tutto avviene per forza intrinseca. Servono le condizioni e poiché non ci può essere contraddizione fra leggi fisiche e leggi spirituali, ci può aiutare porre l'attenzione sui passaggi che portano alla nascita biologica.

1. Il concepimento mette in moto un'organizzazione cellulare che poi vive di spinta propria. Anche a livello spirituale insorge questa spinta. Occorre vedere il miracolo da cui la vita biologica, emotiva, spirituale, scaturisce. La generazione della vita parte dall'alto, è inserita in un movimento eterno. Ogni essere umano è concepito come manifestazione parziale, ancora non compiuta, di quell'eterna generazione del *logos* che si rinnova spingendo sempre

avanti e la cui mèta è il compimento di una pienezza umana.

Il concepimento della vita spirituale richiede la disponibilità a un contatto autentico con l'amore generante. In quel contatto la persona ritrova le proprie radici. È l'attimo della conversione in cui ci si lascia toccare nell'intimo cedendo a noi stessi. La resa è concepimento spirituale, da lì inizia una nuova vita che poi comincia ad accrescersi per moto proprio.

2. Al concepimento seguono le fasi di maturazioni. Come nella vita biologica il feto lentamente si accresce semplicemente restando lì, nel grembo della madre, ugualmente la vita spirituale prende ad espandersi, a penetrare all'interno della vita psichica e fisica semplicemente per forza propria, se non trova resistenza.

3. In ultimo segue la spinta finale. È coinvolgente, rischiosa. Madre e figlio sono un tutt'uno, agiscono insieme, soffrono insieme, gioiscono insieme. Il bambino non sa niente di ciò che troverà oltre quella soglia, la madre non conosce il volto della sua creatura, ma entrambi si conoscono così intimamente che, quando si vedono, subito si riconoscono. È la conoscenza dell'amore. Ugualmente per nascere allo spirito viviamo questo travaglio amoroso. Travaglio in cui non siamo da soli. Siamo un tutt'uno con l'amore divino che ci abita. Lottiamo, soffriamo, gioiamo in esso. È con noi, è la spinta creatrice sempre all'opera che tende a un compimento.

Contemplare questi passaggi dilata la nostra percezione. Attiva forza propulsiva. Ci spaventiamo perché crediamo di dovere fare da soli:

**Chi non rinnega se stesso, chi non prende la sua croce** (Mc 8, 34).

Rinnegare se stessi è un processo, è la fatica di nascere a un livello superiore. Possiamo solo aderire mettendoci a disposizione. Il feto nel grembo materno lascia che l'azione creatrice operi in lui. La creatura è completamente affidata, si lascia creare.

## Passaggio epocale

Questo travaglio amoroso ha coinvolto l'intera storia compendosi in Gesù di Nazareth, raggiungendo in lui quell'apice che è divenuto polo di attrazione dell'intero genere umano. La spinta interiore viene dalla vita divina sedimentata in noi, anela a ripetere questo compimento. I santi ne danno viva testimonianza. Passaggio epocale. Tutta la risorsa generatrice sedimentata dal Verbo incarnato nell'umanità, si concentra nella storia di ogni uomo e di ogni donna che affronti questo passaggio. È la porta stretta in cui si fa sentire tutta la forza del peso che si oppone alla forza creatrice. **Resurrezione della carne è dunque incarnazione del Verbo nella nostra vita esistenziale.** Inizia qui sulla terra a partire dal nostro battesimo che è forza trasformante, inizio di una vita nuova, rinnovata dallo Spirito. L'incarnazione del Verbo spalanca il limite che conteneva lo stadio precedente della creazione. Questa apertura agisce su tutte le donne e su tutti gli uomini, su tutte le culture, le religioni. Cristo è la sintesi di tutto quello che era prima di lui. Il suo nome è Amore. Non è dei cristiani, è un principio universale. Summa dell'energia di trasformazione.

## Mistero dell'Assunta

Soffermiamoci però sul mistero dell'Assunta. Mentre per Gesù si parla di Ascensione, per Maria si parla di Assunzione al cielo. Di Gesù è messa in evidenza la natura divina. Egli, Verbo incarnato, discende e poi risale per la potenza intrinseca alla propria natura. Di Maria

invece è messa in luce la natura umana. Questa non ascende per forza propria, è portata in alto per la potenza del Verbo incarnato. La natura divina del Verbo incarnato divinizza la natura umana. Infatti, come è reso particolarmente esplicito dall'iconografia orientale della *dormitio*, Gesù porta in cielo la madre addormentata. Questo mette bene in luce come, la natura umana purificata e ritornata alla luce originaria (Immacolata Concezione), completamente aperta all'azione dello Spirito santo (Annunciazione) tanto da accogliere in se stessa la generazione divina dando corpo al Verbo (Madre di Dio), dallo stesso Verbo è assunta nella vita divina. Maria è portata in cielo in anima e corpo perché il suo corpo terreno è trasfigurato nel corpo della resurrezione. Il passaggio per lei è lieve. Maria costituisce il compimento del lungo processo di maturazione attraverso cui la natura umana risale alla propria condizione originaria. Questa condizione permette al Verbo di discendere e di incarnarsi in lei. **E' dunque la risalita della natura umana alla purezza originaria che rende possibile l'incarnazione.** Allo stesso tempo il Verbo incarnandosi assume la natura umana nella natura divina. L'incarnazione opera la piena riunificazione fra natura umana e natura divina. Per questo è detto che Gesù è asceso in cielo mentre di Maria è detto che è assunta. Il Verbo discende e risale. Porta in se stesso il movimento intrinseco alla SS. Trinità.

## Mistero della Resurrezione

C'è una spinta dentro di noi, intorno a noi, dobbiamo sintonizzarci con essa, ascoltarla, lasciarla operare. Il mondo costruito dall'*homo sapiens*, certamente per la sua parte tendente verso l'espansione è frutto dell'opera creatrice, del Verbo che ha agito incarnandosi. Ma l'intelligenza umana, nonostante l'ingente risorsa creatrice di cui le arti, le scienze, le tradizioni religiose, ecc. danno ampia testimonianza, allo stesso tempo ha generato un ingranaggio perverso che sta mettendo a rischio la vita dell'intero pianeta. La necessità di rinascita spirituale è urgente. Solo il risveglio delle coscienze può porre rimedio ai pericoli in atto mossi dall'intelligenza di una volontà oscura, governata dalle potenze egoiche, che genera inganno e distruzione. L'opera creatrice mai si ferma, spinge sempre oltre, invece la corazza fatta di sicurezze, controllo, potere, vuole tenere. È la potenza idolatrica radicata più o meno in ogni individuo. Dobbiamo riconoscerla, soffrirla, predisponendoci ad affidarci alla gestazione dello Spirito, imparando a sentirci come dentro un grembo fecondo. L'opera divina è maternità che nutre, fa crescere, desidera partorire. La fatica di nascere è la fatica stessa dell'opera creatrice. La creazione porta in se stessa una resistenza che l'atto creativo, il Verbo, bene conosce. Tende a fissarsi in se stessa, mentre l'amore straboccante tende a spingere oltre. Il corpo biologico si mantiene vivo perché le cellule si rinnovano continuamente. Ancora non riusciamo a percepire il movimento assai più sottile della dinamica sub-atomica, ma non vuol dire che non esista e che non interagisca con la nostra vita. La conoscenza influisce sulla realtà in quanto ciò che non percepiamo non siamo in grado di utilizzarlo consapevolmente come risorsa.

Potremo chiamare tutto questo "mistero della Resurrezione". Realtà appena affiorata, ma fortemente attiva, rivelazione in atto. Ugualmente il mistero dell'incarnazione, rivela la potenzialità sedimentata dal Verbo nella natura umana, ma ancora poco percepita come forza dinamica che agisce nell'interiorità trasformando la vita esistenziale. È necessario che ogni risultato della scienza trovi connessione all'interno di una visione unitaria e universale

per avere anche valore spirituale. La percezione, grazie alle scoperte scientifiche, si affina e si espande, ma altrettanto deve espandersi la coscienza attraverso la contemplazione e la vita spirituale. Nascere allo spirito comporta di sentire la forza di questa spinta universale che è come un'onda sottile che attraversa il nostro essere e insieme sentire tutta la resistenza che essa incontra al suo apice, cioè nella nostra coscienza. La barriera che ostacola è nel suo limite estremo dove il raggio della spinta creatrice ha raggiunto il punto della sua massima estensione. *L'homo sapiens* è come una misura raggiunta, ma c'è un oltre. Resta l'attesa che matura.

Il mistero della resurrezione si rivela con l'incarnazione del Verbo e con l'Assunzione di Maria. Esso spinge la manifestazione verso quella pienezza che ancora non riusciamo a percepire, è la forza propulsiva dell'espansione dell'universo. Il Risorto costituisce un nuovo centro irradiante, seppure concentrico con il centro originario. La possibilità di questa centratura è data dall'intera visione che si accende nella coscienza, la quale vedendo a 360° rivela a se stessa di aver acquisito potenzialmente tutte le risorse del centro originario, cioè la sua stessa potenza generatrice e creatrice. Potenza assunta non per sé, ma come bene universale che si dona rivelando il mistero del Dio creatore che è Uno e Trino, che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Non soltanto Uno, chiuso in se stesso, ma generante. Universale espansione, movimento eterno e infinito. La resurrezione rivela, sul piano della manifestazione, questo infinito fluire di vita che Gesù chiama vita eterna. Questa è la scelta consapevole verso cui spinge il passaggio che stiamo attraversando. L'alternativa è l'abuso luciferino di una intelligenza perversa delle risorse subatomiche dell'energia, ossia l'accanimento cieco e distruttivo che ha prodotto la bomba atomica. Gettata la prima volta

p

r

o

p

r

i

o

i

l

6

a

g

o

s

t

o

,

g

i

o

r

n

o